

La notte dell'assedio
Quattro poeti spagnoli contemporanei
a cura di Alessandro Ghignoli

Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2005

di Daniele Santoro

Primo volume della collana dal titolo “i quaderni di poesia europea”, diretta da Carlo Cipparrone e Alessandro Ghignoli per le Edizioni Orizzonti Meridionali, *La notte dell'assedio* si inserisce in un progetto editoriale che aspira a presentare, attraverso pubblicazioni antologiche, le forze vive in campo poetico di talune “geografie” internazionali. Nella fattispecie, il presente collettivo, curato dal critico e traduttore ispanista Ghignoli, offre una campionatura rappresentativa di quattro voci poetiche tra le più importanti del panorama spagnolo attuale; si tratta di poeti (e qui la lettura della illuminante introduzione si rende necessaria) apparsi sulla scena letteraria in epoca post-franchista, vale a dire alla morte del dittatore Franco nel 1975, quando, in concomitanza con il diffondersi delle libertà democratiche e l'affrancarsi della cultura dal “bavaglio” censuratore, poté esprimersi al meglio tutta una «molteplicità di percorsi» poetici interessanti. Il riferimento, dunque, è alla temperie letteraria artefice di quella diversità di orientamenti e tendenze, non sempre sufficienti, «anche per la mancanza di una estetica dominante - scrive Ghignoli nella prefazione - a permettere un decollo [...] che in più ambienti si auspicava»; piuttosto, in seguito, tale temperie, non mancò d'essere responsabile di una chiusura del discorso poeti-

co all'interno di un orizzonte pervasivamente modernista. Da qui, l'esigenza di procedere ad un ripensamento, di prefigurare «un nuovo modo di affrontare una poesia che rimanga vicina al sentire comune, al parlare concreto, alla narrazione del vivere quotidiano [...] con un'attenzione in più al linguaggio che ha rischiato di impoverirsi nella reiterazione di lessici divenuti *clichè*».

Se si vuole proporre un demarcatore cronologico bisognerà indicarlo nel 1983, allorquando la pubblicazione di un articolo del giovane Luis García Montero dal titolo "La otra sentimentalidad" segnerà appunto una svolta nel dibattito poetico attraverso il recupero di una poesia sociale, animata da una carica sentimentale cara ai poeti della generazione degli anni '50, e i cui tratti comuni più incisivi saranno il ricorso alla tradizione, la tendenza a una narrazione essenzialmente protesa verso la *dimensión cotidiana* e un'apertura non indifferente del messaggio poetico al civile, alla Storia quale contesto sociale.

Artefice di questa rivoluzione delle lettere è proprio il richiamato Montero (1958) cui si deve la fondazione del movimento chiamato "Otra sentimentalidad", in seguito confluito nello spazio della cosiddetta "Poesía de experiencia". Andaluso e concittadino di Lorca, la poesia di questi si contraddistingue per l'espressiva spontaneità del dettato e la delicata posatezza nel far rivivere la sfera del reale: «Fino alla piazza / degli alberi secchi / sono scese a sedersi le storie / che mai si raccontarono. // La valigia fantasma / perduta come una barca. // I fazzoletti del treno / e l'autobus che attraversa / in mezzo all'orchestra dell'estate. // La notte pentita / nei primi passi / e l'orologio che non può / rompere il muro delle quattro. // Sono venuti a sedersi / per ascoltare la paura degli uccelli, / per vedere la giacca / appesa nell'armadio / e gli alberi secchi / di chi è appena arrivato, di chi è appena arrivato.» (*Canción 1960*).

Benítez Reyes, altro grande poeta che si collega alla tradizione dei lirici degli anni '50, tiene insieme un discorso che, pur robustamente calato nelle maglie del contingente, nondimeno è attraversato da accensioni oniriche e pervaso di atmosfere incantate che avvolgono il lettore e investono un linguaggio in linea con una sentimentalità di matrice machadiana: «Così intensa è la luce che acceca il viaggiatore / arrivato in una città a mezzogiorno / - e un agitarsi di mercati e auto e mendicanti - / come l'immaginaria luce che, in una stanza chiusa, / un insonne sogna e attribuisce / a quella città remota / annotata sull'atlante per caso. // La luce, nell'essere pensata / recupera il suo fugace abbaglio. // Ma non la memoria, che riflette / solamen-

te il miraggio, / la trascurata ombra minuziosa / di tutto il vissuto e il sognato, / di tutto l'intreccio / con la bianca materia corruttibile / del tempo, / bambino eterno / che distrugge per capriccio / i suoi giochi e il mondo.» (*La carencia*).

Ugualmente attenta e partecipe al quotidiano è la poesia di Benjamín Prado (1960) la cui varietà del vivere è studiata attraverso lo scandaglio di un mondo osservato in dettaglio e in meandri immaginifici, anche in forza di un codice linguistico che non rinuncia a *visionismi* avanguardisti: «Entra nella poesia, / lavati nella sua acqua chiara, / calpesta il suo limo // e senti la mia storia. / Dimentica ciò che sai, / vedi l'invisibile // e sprofonda in me, / Vedrai la parte nascosta / dell'iceberg. / Vedrai la tua paura, / vedrai le tue illusioni / dai miei occhi. // Vedrai il tuo viso / scolpito sul ghiaccio, / fatto di sabbia. // Così è la vita: / ciò che è falso è la luce, / ciò che si conosce. // Così è la vita: / la verità ci aspetta / sotto le onde.» (*Iceberg*).

Chiude la rassegna il granadino Luis Muñoz (1966), il cui discorso poetico è indicativo delle nuove aperture in atto nell'ultima poesia spagnola, vale a dire il dispiegarsi di un canto che, pur movendosi nell'immanente, non si priva né d'immediatezza e *vis* espressiva né dell'evocatore fascino di una parola schiusa ad un «simbolismo carico di effetti del proprio vissuto, pubblico e privato»: «I campi di lamponi / all'aprire la finestra. // Questo che dura poco è ciò che sono. / L'allegria accesa di un momento / e il cielo scarico di lampi, / come un camion azzurro fermo alla porta.» (*Percedero*).

Daniele Santoro